

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace –C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

Dicembre 2008 V anno



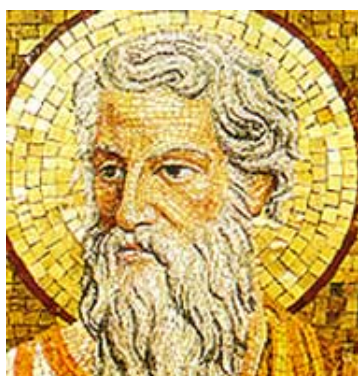
Messaggio della Madonna del 25 novembre 2008

“Cari figli, anche oggi vi invito in questo tempo di grazia a pregare affinché il piccolo Gesù possa nascere nel vostro cuore. Lui che è la sola pace doni attraverso di voi la pace al mondo intero. Per questo, figlioli, pregate senza sosta per questo mondo turbolento senza speranza affinché voi diventiate testimoni della pace per tutti. Sia la speranza a scorrere nei vostri cuori come un fiume di grazia. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”



²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà voi crediate.

(Gv 14,27-29)



ANNO PAOLINO

⁶Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. ⁷Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché

Dio ama chi dona con gioia.

(2Cr 9,6-7)



Maria Immacolata, "stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!"

Sul cammino dell'Avvento brilla la stella di Maria Immacolata, "segno di sicura speranza e di consolazione" (Conc. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 68). Per giungere a Gesù, luce vera, sole che ha dissipato tutte le tenebre della storia, abbiamo bisogno di luci vicine a noi, persone umane che riflettono la luce di Cristo e illuminano così la strada da percorrere. E quale persona è più luminosa di Maria? Chi può essere per noi stella di speranza meglio di lei, aurora che ha annunciato il giorno della salvezza? (cfr Enc. *Spe salvi*, 49) [...]

Che grande dono avere per madre Maria Immacolata! Una madre splendente di bellezza, trasparente all'amore di Dio. Penso ai giovani di oggi, cresciuti in un ambiente saturo di messaggi che propongono falsi modelli di felicità. Questi ragazzi e ragazze rischiano di perdere la speranza perché sembrano spesso orfani del vero amore, che riempie di significato e di gioia la vita. È stato questo un tema caro al mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, che tante volte ha proposto alla gioventù del nostro tempo Maria quale "Madre del bell'amore". [...]

Che tristezza quando i ragazzi smarriscono lo stupore, l'incanto dei sentimenti più belli, il valore del rispetto del corpo, manifestazione della persona e del suo insondabile mistero! A tutto questo ci richiama Maria, l'Immacolata, che contempliamo in tutta la sua bellezza e santità. Dalla croce Gesù l'ha affidata a Giovanni e a tutti i discepoli (cfr Gv 19,27), e da allora è diventata per l'umanità intera Madre, Madre della speranza. (*Benedetto XVI – Angelus 8 dicembre 2007*)



“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto” (Gv 1,11).

Queste parole riguardano in definitiva noi, ogni singolo e la società nel suo insieme. Abbiamo tempo per il prossimo che ha bisogno della nostra, della mia parola, del mio affetto? Per il sofferente che ha bisogno di aiuto? Per il profugo o il rifugiato che cerca asilo? Abbiamo tempo e spazio per Dio? Può Egli entrare nella nostra vita? Trova uno spazio in noi, o abbiamo occupato tutti gli spazi del nostro pensiero, del nostro agire, della nostra vita per noi stessi?

Grazie a Dio, la notizia negativa non è l’unica, né l’ultima che troviamo nel Vangelo. Come in *Luca* incontriamo l’amore della madre Maria e la fedeltà di san Giuseppe, la vigilanza dei pastori e la loro grande gioia, come in *Matteo* incontriamo la visita dei sapienti Magi, venuti da lontano, così anche *Giovanni* ci dice: “A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio” (Gv 1,12). Esistono quelli che lo accolgono e così, a cominciare dalla stalla, dall’esterno, cresce silenziosamente la nuova casa, la nuova città, il nuovo mondo. Il messaggio di Natale ci fa riconoscere il buio di un mondo chiuso, e con ciò illustra senz’altro una realtà che vediamo quotidianamente.

Ma esso ci dice anche, che Dio non si lascia chiudere fuori. Egli trova uno spazio, entrando magari per la stalla; esistono degli uomini che vedono la sua luce e la trasmettono. Mediante la parola del Vangelo, l’Angelo parla anche a noi, e nella sacra liturgia la luce del Redentore entra nella nostra vita. Se siamo pastori o sapienti – la luce e il suo messaggio ci chiamano a metterci in cammino, ad uscire dalla chiusura dei nostri desideri ed interessi per andare incontro al Signore ed adorarlo. Lo adoriamo aprendo il mondo alla verità, al bene, a Cristo, al servizio di quanti sono emarginati e nei quali Egli ci attende. (Benedetto XVI Omelia 25 dicembre 2007)



Il cielo non appartiene alla geografia dello spazio, ma alla geografia del cuore. E il cuore di Dio, nella Notte santa, si è chinato giù fin nella stalla: l’umiltà di Dio è il cielo. E se andiamo incontro a questa umiltà, allora tocchiamo il cielo. Allora diventa nuova anche la terra. Con l’umiltà dei pastori mettiamoci in cammino, in questa Notte santa, verso il Bimbo nella stalla! Tocchiamo l’umiltà di Dio, il cuore di Dio! Allora la sua gioia toccherà noi e renderà più luminoso il mondo. Amen.
(Benedetto XVI Omelia 25 dicembre 2007)



Signore Gesù, che contempliamo nella povertà di Betlemme, rendici testimoni del tuo amore, di quell’amore che Ti ha spinto a spogliarti della gloria divina, per venire a nascere fra gli uomini e a morire per noi.

Fa' che la luce di questa notte, più splendente del giorno si proietti sul futuro, ed orienti i passi dell’umanità sulla via della pace.

Tu, Principe della pace, Tu Salvatore nato oggi per noi, cammina con la tua Chiesa sulla strada che le si apre dinanzi nel nuovo millennio!

(Giovanni Paolo II Natale 2000)

Stampato in proprio – Resp. M.Caterina Muggianu
tel. 070 270683 3294471262
mccaterina.muggianu@tiscali.it

Preghiamo per i sacerdoti

Un sacerdote martire: il "vagabondo di Dio"

Una Perla nascosta del Kazakistan. Il beato P. Alessio Zarytsky (1912-1963)



Alessio nacque dal diacono Wassily Zarytsky e da sua moglie Maria, nel 1912, a Leopoli, nell'Ucraina occidentale. Ventitre anni dopo, nel 1936, nella cattedrale di San Giorgio, della stessa città, egli venne ordinato sacerdote nel rito greco cattolico. Tutti i villaggi dove il giovane sacerdote operò per undici anni prima del suo arresto cambiarono totalmente. Giovani e anziani lo amavano e stimavano come un vero padre per il suo comportamento umile e mite. Grazie al suo zelo pastorale, tutti i fedeli delle sue parrocchie si confessavano ogni mese e, se possibile, ricevevano la S. Comunione tutti i giorni.

Ciò che sappiamo sulla vita del beato P. Alessio, lo abbiamo udito dai fedeli presso i quali operò instancabilmente, nonostante le più dure minacce da parte del governo. Lasciamo parlare due testimoni che, anche se in modi differenti, hanno conosciuto questo santo martire e lo venerano molto. In queste due interviste abbiamo lasciato l'originale e autentico vivo racconto. La sua beatificazione ha avuto luogo il 27 giugno 2001 a Leopoli in occasione della visita di Papa Giovanni Paolo II in Ucraina.

La testimonianza di Sr. Anastasia Blum

Sr. Anastasia Blum era sarta, nata in Kazakistan nel 1939, durante la persecuzione, da una famiglia di tedeschi del Volga. Nel 1979 emigrò con i suoi in Germania, dove divenne restauratrice, trovando poi finalmente il suo posto nella comunità delle Suore della S. Croce. Quando le abbiamo fatto visita nel 2006, nel monastero di Schondorf in Baviera, dove vive da venti anni, ci ha raccontato avvenimenti commoventi e belli del suo periodo in Kazakistan, ma soprattutto di P. Alessio.

La deportazione dei tedeschi del Volga

Trecento anni fa molti tedeschi della Svevia, tra i quali i miei antenati, per desiderio della Zarina Caterina II, si trasferirono nelle regioni del Volga per coltivare gli immensi e fertili terreni. I miei nonni erano tedeschi del Volga. Essi vivevano come contadini presso Saratow e avevano otto figli. Anna, mia madre, aveva allora quattordici anni ed era la più grande. Nel 1931 arrivò l'ordine: "I tedeschi devono andar via!".

Nel giro di ventiquattro ore tutti, senza bagagli, furono stipati in carri bestiame e portati verso est in Kazakistan. Il viaggio durò settimane, molti morirono. Attraverso una apertura del tetto, con un secchio, veniva calato del pane nei vagoni, allo stesso modo venivano tirati su gli escrementi. Quando finalmente il treno si fermò, era autunno e faceva molto freddo. All'improvviso si udì il comando: "Scendere!"

Sotto la pioggia e la neve, senza alcun rifugio, famiglie con anche dieci e più figli furono lasciate nella steppa! Tutti cominciarono a piangere piccoli e grandi. Poi accadde una cosa inaspettata: il più vecchio, un uomo molto stimato e profondamente religioso, raccolse i disperati e gridò ad alta voce: "Figli, vi dico una cosa: per tanti anni abbiamo accettato da Dio tutto il bene che ci ha donato, ora con un ringraziamento accettiamo anche il male. Affinché Dio ascolti il nostro grazie sincero, canteremo il Te Deum". Così tutti lodarono e glorificarono Dio nella steppa.

Gli uomini con ancora un po' di forze cominciarono a costruire abitazioni con mattoni crudi, dove i loro familiari giacevano sulla paglia, senza pareti divisorie, uno accanto all'altro come bestie. Presto molti morirono di tifo. Mia madre, quattordicenne, insieme ai fratelli, pregò a lungo inginocchiata accanto ai genitori, malati di tifo e ciechi, chiedendo la loro guarigione. Ripeteva a se stessa: "Dio è onnipotente!". Veramente i miei nonni e tutta la famiglia sopravvissero a questo primo periodo inumano in Kazakistan, e sembrò un miracolo.

Tempo dopo, mia madre conobbe mio padre di fede protestante. Quando si sposarono, lei aveva diciannove anni e lui ventuno. La nonna diede loro la benedizione, perché non si trovava un sacerdote né vicino né lontano. Soltanto nel 1956, venne da noi il primo prete in segreto, nella notte. Egli sposò i miei genitori, battezzò noi figli e ci diede la Prima Comunione; allora avevo già diciassette anni.

Nel 1961 avevo ventuno anni e incontrai per la prima volta P. Alessio, un sacerdote viandante, senza fissa dimora. Era il primo giovane prete che vedevo e mi impressionò per la sua espressione radiosa, la sua indole gaia e il suo

sorriso sereno. Tutto questo era nuovo per me, perché i sacerdoti che avevo conosciuto fino ad allora erano segnati dalla persecuzione e dalle sofferenze.

P. Alessio confessava fino a tarda notte e a volte dopo la S. Messa mia madre lo invitava a casa e noi ci confessavamo tutti nell'unica stanza che costituiva la nostra abitazione. Il padre celebrava la S. Messa tutto assorto in Dio, spesso alle quattro di mattina. La sua visita alla nostra famiglia rappresentava per noi sempre una notte speciale. Avevamo l'impressione che egli tornasse e si sentisse a casa sua, senza chiedere mai niente di particolare. Abbiamo voluto molto bene a P. Alessio, perché raccontava sempre qualche cosa di lieto e costruttivo; allo stesso tempo però riusciva a dire verità e fatti seri in un modo che li rendeva più accettabili. Non parlava mai di sé, dei terribili anni passati in prigione e delle torture. Non si sarebbe detto che avesse subito tante sofferenze fisiche e spirituali, e che patisse allora forti dolori allo stomaco. Era sempre spiato e perseguitato. Donava tutto ciò al Signore ed incoraggiava anche noi ad offrire ed unire la nostra povertà e le nostre prove alle sofferenze di Gesù. Nei suoi segreti spostamenti a piedi, portava sempre con sé il Santissimo per poter dare la S. Eucaristia ai malati o agli agonizzanti dopo averli confessati. Una volta feci un sogno: vidi P. Alessio dormire su un letto a casa nostra; all'altezza del suo viso stava crescendo da terra un bellissimo mazzo di lillium bianchi. Quando egli venne nuovamente a farci visita, gli raccontai il mio sogno. Dopo una breve pausa, disse: "Sì, vogliamo fiorire davanti al Signore come il lillium bianco".

P. Alessio era in tutto un vero figlio di Maria e con gioia predicava: "La vita purissima della Madre di Dio". Sì, egli amava molto Maria, lo si avvertiva subito. Impressa nella mia memoria è l'ultima sua visita, durante la quale con un aspetto serio ci disse: "Oggi è l'ultima volta che sono con voi, poi mi porteranno di nuovo in prigione". Dopo la S. Messa ricevemmo la sua benedizione e le sue parole d'addio furono come un testamento per la nostra famiglia: "Regolate la vostra vita in modo tale che in futuro potremo ritrovarci tutti nel Cuore di Gesù per poi poter lodare, glorificare e ringraziare Dio per tutta l'eternità". Questo accadde nel 1962, poco prima del suo ultimo arresto.

P. Alessio fu tradito e rinchiuso nel campo di Dolinka vicino Karaganda. Tra i cattolici lo si seppe presto e spesso alcune pie donne si avvicinavano alla prigione nel tentativo di individuare il sacerdote attraverso il filo spinato. Una volta riuscirono a vederlo. Le guardie avevano scavato una buca profonda rivestita di pietre e dopo aver colpito duramente il padre, lo avevano spinto nella fossa per poi con delle corde tirarlo di nuovo fuori grondante di sangue. Le donne piangevano dietro il filo spinato come quelle di Gerusalemme all'ottava stazione della *Via Crucis*. Quando P. Alessio notò la loro presenza, nonostante le sofferenze, con un sorriso esclamò: "Non piangete!".

Qualcuno una volta riuscì a far uscire di nascosto una letterina con una nota del martire: "La Madonna mi ha fatto visita e mi ha detto: 'Caro figlio, ancora un po' di sofferenza! Verrò presto per portarti con me'." Dopo la morte del nostro caro P. Alessio abbiamo sentito di un fatto molto particolare: il becchino incaricato del trasporto del corpo era cristiano e qualche volta aveva anche partecipato alla S. Messa celebrata dal sacerdote martire. Mentre stava trasportando la salma su un carro trainato da un cavallo all'interno della prigione, appartatosi in un angolo, cominciò a rammaricarsi: "P. Alessio, non hai mai badato a te stesso. Malato o sano, con qualsiasi tempo, ti sei recato dai malati in soccorso dei quali eri stato chiamato. Mai hai fatto partire qualcuno da solo per l'ultimo viaggio. Ti sei sempre affrettato a portare il Signore ai morenti ed ora sono io solo ad accompagnarti nel tuo ultimo viaggio. Non c'è nessun altro".

Improvvisamente sentì dei canti bellissimi e voltandosi vide una giovane donna, vestita di bianco, seguire il carro funebre e cantare inni per le esequie. Pensò: "Come fa questa donna a trovarsi nel campo di prigionia che è circondato da un filo spinato alto due metri?". Impulsivamente avrebbe voluto subito chiederle qualcosa, poi pensò di seppellire prima il padre senza disturbare la donna nel canto. Mentre spalava la terra, ella era sempre lì e cantava. Quando alla fine si girò, la donna non c'era più ed allora comprese: Maria, la Madre, non aveva abbandonato suo figlio; come promesso, Ella era venuta da P. Alessio.

Nel settembre 2001, tre mesi dopo la beatificazione di P. Zarytsky, Giovanni Paolo II si trovava in Kazakistan in viaggio pastorale. Nel suo Discorso ad Astana disse: "*La Chiesa Cattolica qui è soltanto una piccola pianta, ma piena di speranza... I lunghi anni della dittatura comunista, durante i quali molti fedeli sono stati deportati nei gulag qui eretti, hanno provocato sofferenze e pianti. Quanti sacerdoti, religiosi e laici hanno pagato la loro fedeltà a Cristo con inaudite sofferenze e anche con il sacrificio della loro vita!*

Il Signore ha esaudito la preghiera di questi martiri, il cui sangue ha permeato le zolle di questo paese. Il sangue dei cristiani è stato il nuovo seme, dal quale sono nate le vostre comunità cristiane che ora guardano con fiducia al futuro".

Fonte: Pro Deus et Fratribus, Anno 19 n° 126-127, maggio-giugno 2008, pp. 4-11.